PER L'INNALZAMENTO ALLA DIGNITÀ SACERDOTALE

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

SIGISMONDO BRANDOLINI ROTTA



DEDICATA AL MERITO DEGLI AVI DI LUI

NOBILI SIGNORI

CONT.ª ELISABETTA GAMBARA BRANDOLINI

E

CONTE VINCENZO GRIMANI.



VENEZIA 1846.

ANTONIO CLEMENTI TIPOGRAFO.






SIGNORI!

Dal vostro nobilissimo ceppo è uscita la gemina pianta producitrice del raro frutto, che forma il soggetto dell' odierna letizia.

A Voi quindi reputo che si convenga la dedica del qualsiasi mio povero componimento, a Voi che come ai figli, così ancora ai nepoti foste mai sempre esemplarissimo specchio delle più belle e sante virtudi.

Pochi cenni a rischiarare l' allegoria dell' ode.

L' unione tra l' albero e la vite rappresenta il nodo maritale Brandolini e Grimani: il carico delle uve significa l' abbon-

danza della prole: nel pio cultore è raffigurato Gesù Cristo: *nel grappolo eletto si ravvisa il preclaro giovine vostro nipote, che* Dio *chiamò al sacerdozio. Le sugose radici alludono a Voi, e i festeggianti racemi agli amabilissimi fratelli del Candidato.*

Degnatevi di accogliere con bontà quest' umile omaggio della doverosa mia gratitudine e devozione.

FRANCESCO CONTI.



Sorge in chiuso giardin tra i fiori e l' erbe
Vite impalmata ad arbore fecondo,
Curvansi i rami all' ubertoso pondo
D' uve mature e acerbe.

Pria che la bella aurora il ciel vermigli
Piovon sui tralci rugiadose stille:
Esce a irradiarle il sole, e mille e mille
Sembrano perle e gigli.

Soavi note i teneri augelletti
Sciolgon fra l' ombre della sacra vite,
E grato olezzo si diffonde al mite
Soffio dei zefiretti.

Già, s' io non erro, il pio Cultor s' accosta....
Eccolo!... è desso: a quel divin sorriso
Il giardin si trasforma in paradiso....
Volgo profan, ti scosta.

Inclita Vigna! con pupilla amante
Uno Ei vagheggia de' tuoi biondi grappi;
Non fia, gridando, *chi giammai lo strappi*
Alla mie voglie sante.

Dalle avite radici in copia ei sugge,
E dai freschi germogli ambrosia e mele,
E sel guarda la VERGINE fedele
Contro il Leon che rugge.

A me si serbi: io ne trarrò liquore
Atto a lenire delle croci il carco:
Per lui fia schiuso in ogni petto il varco
A Fè Speranza e Amore.

L' alme inebbriate de' nettarei sorsi
Trarran giulive delle glorie al lido,
Franche solcando d' esto mare infido
I perigliosi dorsi.

Si disse, ed altre modulò parole
D' alto mistero, ch' io ridir non vaglio,
Mentre il pensier fu vinto da abbarbaglio,
Com' occhio a' rai del sole.

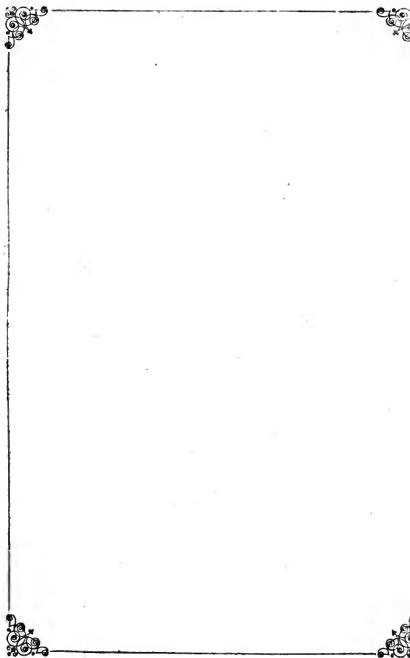



Iride intanto dall' Empir beato
Scendeva adorna del virgineo velo.
Nastro sembiando, che annodasse al cielo
Il Grappolo sacrato.

I fraterni racemi a Lui dinanti
Menan la ridda in bella treccia avvinti:
Pajon carbonchi zaffiri diacinti
Fulgidi rai vibranti.

Ma il Grappo eletto, di cent' arpe al suono.
Alto levarsi, e giubilar vid' io,
Quasi gridasse: eccomi in grembo a DIO!
Celeste cosa or sono.





471

